

PROCESSO AGLI EX VERTICI
Oltre 2.500 parti civili ammesse, ma non Montepaschi

▶ OLTRE 2500 piccoli risparmiatori sono stati ammessi come parti civili nel processo milanese al centro presunte operazioni finanziarie irregolari e a carico di 16 imputati, tra cui gli ex vertici di Mps, Giuseppe Mussari, Antonio Vigni e Gianluca Baldassarri. Lo hanno deciso i giudici che hanno, invece, rigettato la richiesta di entrare come parte civile del Monte dei Paschi di Siena, mentre hanno accolto Consob, Bankitalia e alcune associazioni di consumatori, tra cui il Codacons. Tra gli imputati figurano anche, in qualità di enti, Nomura International Plc, Deutsche Bank Ag e la sua filiale di Londra, mentre Mps ha già patteggiato una sanzione pecuniaria di 600 mila euro e una confisca di 10 milioni. Sono state ammesse come parti civili anche la Fondazione Mps, Confconsumatori e Federconsumatori, mentre sono state escluse Adusbef, il Movimento Consumatori, l'Unione nazionale consumatori e Federconsumatori Toscana. Tra gli imputati, oltre a Mussari, Vigni e Baldassarri, rispettivamente ex presidente, ex direttore ed ex responsabile dell'area finanza dell'istituto di credito toscano, figurano anche l'ex manager di Deutsche Bank e Nomura.



matori e Federconsumatori, mentre sono state escluse Adusbef, il Movimento Consumatori, l'Unione nazionale consumatori e Federconsumatori Toscana. Tra gli imputati, oltre a Mussari, Vigni e Baldassarri, rispettivamente ex presidente, ex direttore ed ex responsabile dell'area finanza dell'istituto di credito toscano, figurano anche l'ex manager di Deutsche Bank e Nomura.

IL RAPPORTO

» FERRUCCIO SANSA

Una Asl su quattro. Nel 25,7% delle Aziende sanitarie italiane si è registrato un episodio di corruzione nell'ultimo anno. È il ritratto della sanità italiana malata tracciato dall'inchiesta "Curiamo la corruzione". Il progetto è stato coordinato dall'organizzazione non governativa Transparency insieme con Censis, Ispe Sanità e il Centro Ricerche e Studi su Sicurezza e criminalità (Rissc). Un'indagine che ha toccato 136 aziende sanitarie su circa 200. Al Sud, secondo la ricerca, la percentuale di Asl toccate dalla corruzione arriva al 37%.

"Le strutture sanitarie che hanno partecipato all'indagine sono state classificate in quattro gruppi, secondo un indice che valuta la percezione del rischio di corruzione", ha spiegato Davide Del Monte, direttore di Transparency International Italia. Le Asl a "rischio basso" sono 24 (16 al Nord), pari al 17,6% del totale. Venti aziende invece sono state classificate a "rischio alto" (9 al Sud). Tra le Asl in zona rossa - più esposte alla corruzione - al Nord quelle di Asti, Piacenza, Mantova e la Asl6 di Vicenza. Al Centro ecco Careggi-Firenze e Viterbo. Al Sud e nelle isole il Policlinico di Palermo, Agrigento e in Sardegna Carbonia.

MA LA PERCENTUALE di Asl toccate dalla corruzione raggiunge il 37,3% se si guarda agli ultimi cinque anni. Il malaffare, secondo i dirigenti interpellati, si può annidare ovunque: dagli acquisti di beni ser-

"Sanità, sprechi e ruberie
Corruzione in una Asl su 4"

Transparency international elenca gli ospedali più "a rischio", da Mantova a Palermo



Strutture a rischio
A sinistra, l'ospedale Poma di Mantova e il Policlinico di Palermo; in alto, il pronto soccorso di un ospedale genovese

vizi (82,7%) alla realizzazione di opere (66%), segue l'assunzione di personale (31,3). Il risultato: spese maggiori e cure peggiori. Alle ruberie, poi, si aggiungono gli sprechi. Secondo l'Ispe Sanità, il 6%

delle spese correnti annue del Servizio sanitario nazionale sono riconducibili a sprechi e corruzione. Una cifra "che corrisponde a 4-9 miliardi, sprechi che spesso vanno oltre ogni possibile giustificazione

di incapacità e quindi sottendono evidentemente fenomeni corruttivi", racconta Francesco Macchia, presidente di Ispe Sanità.

L'INCHIESTA "Curiamo la Corruzione" ricorda anche che circa un miliardo di potenziali risparmi nelle Asl per voci di spesa non sono collegati all'efficacia delle cure. È vero, dal 2009 lo spreco ingiustificato è diminuito in media del 4,4% annuo, ma in proporzione alla spesa complessiva è rimasto invariato. E dire che sarebbe possibile risparmiare molto nei servizi che non riguardano la salute: per esempio fino al 30% "nelle spese per pulizia, lavanderia e mensa.

Il Gimbe (Gruppo Italiano Medicina Basata sull'Evidenza) nel suo recente studio sulla "Sostenibilità del sistema sanitario nazionale" aveva fornito dati ancora più allarmanti. Si parlava di sprechi che arrivano a 24,73 miliardi su circa 113,4 della spesa sanitaria complessiva. Una delle voci principali sono gli abusi e le frodi (4,95 miliardi), ma si parla anche di sovrautilizzo (7,2

miliardi) e di costi eccessivi che pesano per oltre 3 miliardi.

"I dati della ricerca "Curiamo la corruzione" sono sconcertanti. La legge anti-corruzione è del 2012, ora siamo nel 2017 e ci si aspettava un miglioramento più veloce", spiega Davide Del Monte, direttore di Transparency International Italia.

Ma c'è qualche buona notizia: il 96,3% delle aziende sanitarie ha reso disponibili sistemi di raccolta delle segnalazioni di corruzione (whistleblowing), il 79,4% ha adottato i Patti di integrità e il 90,4 ha intrapreso percorsi di formazione rivolti al personale sui temi dell'etica e della legalità.

Ma che cosa servirebbe per combattere la corruzione? Per i dirigenti prima di tutto più formazione del personale (51,9%), poi controlli sulle spese (45%) e sulle procedure di appalto (37,4%).

Finora, però, secondo i dirigenti sentiti da Transparency, la situazione delle corruzione viene giudicata inalterata. Si ruba come prima.

Il conto salato
Ispe Sanità: tra i 4 e i 9 miliardi di euro il prezzo di malaffare e malagestione



La scheda

■ L'INCHIESTA
"Curiamo la corruzione" è un progetto realizzato da Transparency International insieme a Censis, Ispe Sanità e Centro ricerche e studi su sicurezza e criminalità (Rissc) che ha riguardato 136 aziende sanitarie pubbliche su circa 200

■ I DATI
Le informazioni raccolte provengono dai responsabili delle aziende

L'INDAGINE

Roma L'imprenditore Ezio Bigotti è accusato di aver pagato legali per prestazioni inesistenti

Frode fiscale, perquisito "l'amico di Verdini"

» VALERIA PACELLI

Decine di perquisizioni in tutta Italia e una ventina di indagati. Sono i numeri di un'inchiesta della Procura di Roma su un giro di false fatture e una corruzione. Tra gli indagati c'è Ezio Bigotti, imprenditore di Pinerolo (Torino), che viene definito negli atti di un'altra indagine - quella sull'appalto Fm4 della Consip - vicino al senatore Denis Verdini. Ieri gli uomini del Gico e della Guardia di Finanza hanno perquisito la sede della sua azienda Sti Spa. Bigotti è accusato solo di frode fiscale: secondo i pm, tramite le sue aziende avrebbe pagato ad avvocati amministrativisti fatture ritenute false in quanto emesse per prestazioni non ricevute.

IL NOME DI BIGOTTI, come detto, era venuto fuori (senza che fosse indagato) nell'in-

chiesta Consip. Il dirigente della principale stazione appaltante Marco Gasparri racconta ai pm che Alfredo Romeo (in carcere per corruzione) temeva la Cofely e Bigotti soprattutto in relazione all'assegnazione del lotto 10 dell'appalto Fm4, che riguarda gli edifici pubblici nel centro di Roma. Romeo, secondo Gasparri, temeva che "i vertici Consip favorissero la Cofely, capogruppo di un raggruppamento temporaneo di imprese (Rti) di cui faceva parte una società riconducibile a tale Bigotti, imprenditore, a suo dire, legato a Verdini". È poi Luigi Marroni, Ad di Consip, che racconta ai pm di incontri

proprio con il senatore di Ala e l'imprenditore Bigotti. Dice Marroni: "Ho incontrato Verdini tre volte a pranzo nel ristorante 'Al Moro' a Roma e poi l'ho incontrato nel suo ufficio nei pressi di via del Tritone. Nel corso degli appuntamenti abbiamo spesso discusso in generale della politica e due volte mi ha chiesto di incontrare una persona, Ezio Bigotti". L'ad di Consip racconta di un primo incontro con Bigotti al quale era presente anche Gasparri. Poi ci furono i pranzi: "Verdini mi disse di fare un pranzo con lui e Bigotti, dopo diverse insistenze ho accettato". Il pranzo si tenne "Al Moro" tra la fine di settembre e ottobre del



Piemontese
Ezio Bigotti, nato a Pinerolo (Torino), è passato dal settore immobiliare al Facility Management

2016. "Sono a conoscenza - aggiunge Marroni - per averlo appreso sia da Carlo Russo (imprenditore amico di Tiziano Renzi, ndr) che da alcune voci di corridoio che dietro Bigotti ci sarebbe Verdini".

BIGOTTI ADESSO quindi è finito in un'altra delicata indagine della Procura di Roma che riguarda un giro di false fatture. Questa inchiesta è nata da un'analisi di flussi finanziari di Maurizio Venafro, ex braccio destro del governatore del Lazio Nicola Zingaretti,

dimessosi dopo un suo iniziale coinvolgimento in uno dei filoni nati dall'inchiesta mafia capitale: imputato per turbativa d'asta, Venafro è stato assolto nel luglio scorso. In questa nuova indagine Venafro è accusato di corruzione per aver ricevuto 72 mila euro per una consulenza stipulata con la Cosmec Srl "riconducibile a Fabrizio Centofanti", "in relazione alla funzione già svolta di capo di gabinetto della Regione Lazio". Centofanti - amministratore delegato della Ip iniziative Portuali che si

sta occupando della realizzazione del Porto di Fiumicino - è finito sotto inchiesta perché quale "dominus e amministratore di fatto" della Cosmec Srl, con altri, al fine di evadere le imposte (...) utilizzava nelle dichiarazioni dei redditi fatture per operazioni inesistenti emesse da varie società. Tra queste c'è anche la Cofely Italia Srl: indagato per false fatture anche Enrico Colombo dal maggio 2011 a novembre 2015 legale rappresentante della Cofely, ora Engie Servizi Spa (la sede a Roma ieri è stata perquisita).

Da gennaio del 2016 presidente della Cosmec Srl è Umberto Croppi, già capogruppo dei Verdi del Lazio, indagato con altri per associazione a delinquere finalizzata a "commettere reati di frode fiscale, ricettazione, riciclaggio, appropriazione indebita".